

Presentati da professori e studenti al Parlamento e al Paese

Schiacciati documenti nel testo del «libro bianco» sull'Università

Quella finora pubblicata è solo una prima parte alla quale seguirà uno studio sul malcostume accademico e amministrativo dell'Ateneo romano



Un gruppo di «gollardi» aggredisce il giovane Fontana e successivamente un altro studente.

Oltre cento testimonianze o dichiarazioni firmate, un importante carteggio ufficiale fra gruppi di professori universitari e l'ex rettore Ugo Papi, fac-simile di voluttari e di manifesti distribuiti nell'Ateneo romano, drammatici racconti e cronache riferiti da protagonisti e testimoni diretti, una ampia documentazione fotografica costituiscono una prima raccolta — trenta pagine — di documenti per il «libro bianco» sulle gravi violenze fasciste che per anni si sono ripetute nella Università di Roma e che sono culminate con la tragica morte dello studente Paolo Rossi.

Questa prima documentazione che è stata presentata ieri al Parlamento, è solo una parte del «libro bianco» e si riferisce soprattutto alle manifestazioni di violenza, oltraggio, apologia di fascismo, vilipendio delle istituzioni democratiche avvenute negli ultimi anni, dal 1960 in poi.

Responsabilità del rettore

Alla conferenza nella quale questo primo stralcio del «libro bianco» è stato consegnato alla stampa, erano presenti i professori e gli studenti che ne hanno curato la compilazione: in particolare i docenti universitari Guido Calogero, Walter Binni, Syllós Labini, Aurelio Roncaglia, Ettore Biocca, Nora Pedersoli, Aldo Visalberghi, Piero Lugli, Tullio De Mauro, Marcello Cini, Cesare Chiarotti. Tutti gli intervenuti hanno sottolineato il completo assenteismo delle massime autorità accademiche — in primis l'ex rettore Ugo Papi — che ha permesso il perpetrarsi e il rinforzarsi degli episodi di teppismo e di fascismo e la continua intimidazione di cui sono stati fatti oggetto per tanti anni professori e studenti democratici.

Dal resto — ha tenuto a precisare il professor Binni — basta una frase per qualificare l'atteggiamento del rettore e la sua solidarietà con gli elementi antifascisti; è una dichiarazione che egli stesso ha rifiutato ai giornali e che è, in modo inequivocabile, «fondamentale, incostituibile»: lo io mi sono sempre costantemente opposto all'inserimento di elementi di sinistra nella Università — è la dichiarazione di Papi riportata nel «libro bianco» — perché questa era la mia precisa responsabilità come capo di una Università di Stato.

L'atteggiamento del rettore è ancora documentato proprio all'inizio del «libro bianco», che prende l'avvio dall'inizio dell'anno accademico 1960-61.

n.d.r.) aveva potuto indisturbato tenere una sorta di comizio davanti all'ORUR, naturalmente in perfetto stile littorio... Ricordi cosa ci disse il Magnifico? Che lui deplorava evidentemente sempre la violenza... Quindi era inutile una presa di posizione esplicita. Che era meglio che tornassimo (ricordo le parole) «al sereno dei nostri studi». E infine che, non dipendendo la polizia da lui, non poteva fare nulla in quella direzione. E ricordo anche se tu dicesti a Papi che prima o poi sarebbe potuto accadere qualcosa di grave... La cosa che mi preme di ricordare è il fatto che Papi non aveva mai preso posizione netta e che la polizia era giunta al punto di permettere un comizio fascista dentro l'Università...»

Oramai sicuri di essere protetti dalla polizia e dalle massime autorità accademiche i fascisti scatenano le loro organizzazioni sempre più gravi e organizzate. Ecco ancora gli esempi più significativi riportati nel «libro bianco»: il 16 marzo del '63 vengono aggrediti gli studenti Raffaele Romanelli ed Ernesto Galli; il teppista Enzo Maria Dantini delle formazioni nazionaliste giovanili «Nuova Europa» ferisce gravemente il Romanelli, il quale invano chiede che la polizia, presente all'episodio intervenga. Ed è proprio lo stesso Dantini, uscito dalla lista di Caravella ed entrato in quella di Primula Golaridica che pochi giorni prima della tragica morte di Paolo Rossi scrive «incosciosamente nell'articolo di fondo di un suo giornale universitario: «... il nostro gruppo è costretto a salvaguardare gli interessi degli universitari con tutti i mezzi, nessuno escluso. Questo a scapito delle nostre future responsabilità».

Dantini, Serafino e Bruno Di Luia, Flavio Campo, Aliotti, Stripoli, non tutti studenti universitari, ma tutti aderenti ai movimenti di estrema destra e fascisti di «Caravella» e «Avanguardia Nazionalista», sono i nomi che da allora in poi ricorrono più spesso in queste cronache di violenza e di teppismo; sempre più balanzati, sempre più indubbiati.

Nel gennaio del '64 le organizzazioni fasciste occupano i locali dell'ORUR, espongono agliardetti neri, si abbandonano a gesti offensivi e perfino oscuri nei riguardi degli studenti e dei professori: «vere e proprie spedizioni punitive», autentiche cariche di fascisti armati di pezzi di ferro, di bastoni e di altre armi, partono dai locali dell'ORUR. Viene gravemente ferito al capo e a una mano lo studente Andrea Saraceno, aggredito a colpi di martello. In occasione della ricorrenza del 25 aprile, data in cui si celebrano la Resistenza e la Repubblica, i fascisti intensificano la loro azione: distribuiscono volanti nei quali chiaramente si oltraggiano gli uomini che lottarono contro il nazismo e il fascismo, che vengono chiamati «banda di cialtroni, rinnegati e traditori». Chi osa protestare viene colpito con una ferocia degna delle più atroci azioni di squadristica: studenti e professori democratici vengono assaltati e feriti davanti alla Casa degli Studenti; si sciolgono normalmente le lezioni; invano si protesta e si avverte il rettore. Due lettere del professor Lucio Lombardo Radice, inviate appositamente al Rettore perché «apra un procedimento disciplinare contro i colpevoli» di cui vengono chiaramente indicati i nomi e le azioni, rimangono senza risposta.

«Gli aggressori e i provocatori — si legge nel «libro bianco» — si sentono ormai protetti da completa immunità; gravissime sono le conseguenze psicologiche sui giovani che si abbandonano alla completa sfiducia nelle autorità costituite. È sufficiente leggere la dichiarazione di Gabriele Ranzato il quale, dopo aver affermato di essere stato aggredito a colpi di bastone da parte di un gruppo fascista, conclude che non presenta denuncia perché completamente sfiduciato... Nessuno dei colpevoli, denunciato alle autorità accademiche viene esemplarmente punito.

della città universitaria in un punto particolarmente frequentato — proprio accanto è la Tesoreria e l'Ufficio Postale dove si pagano le tasse universitarie — si riempie di scritte inneggianti al duce e al nazismo, insulti irripetibili all'indirizzo dei movimenti democratici e dei partiti di sinistra. Alcune fotografie le riproducono fedelmente nel «libro bianco». Nessun ordine di rimuoverle parte dal rettore: la polizia si rifiuta di intervenire.

Il 12 aprile 1965 un gruppo di fascisti aggredisce Ferruccio Parri che tiene una lezione nell'ambito del corso sugli ultimi 50 anni di storia italiana. Un gruppo di ben 75 professori (tra i maggiori esponenti della facoltà di Lettere scrive un rapporto al rettore Papi. Eccone alcuni stralci:

«...Al suo arrivo il sen. Parri veniva aggredito da elementi neofascisti, fatto oggetto di invettive e oltraggi e costretto, insieme con i suoi accompagnatori a diretta collocatione con gli aggressori in difesa della propria incolumità. Più tardi, dopo la fine della lezione, alcuni elementi della stessa tendenza rivolgevano grossolane ingiurie a un professore di questa facoltà, assumendo nei suoi confronti atteggiamenti di minaccia; nella stessa ora tre studenti liceali, venuti con il proprio preside ad assistere alla lezione del sen. Parri, venivano aggrediti da un numeroso gruppo neofascista davanti all'ingresso della Città universitaria e selvaggiamente percosso così da dover ricorrere ad immediato soccorso sanitario... I sottoscritti ritengono necessario che le autorità accademiche sottopongano a procedimenti disciplinari gli studenti iscritti all'Università che figurano tra i «fermati» dalla polizia in occasione degli episodi predetti...». Firmano la lettera i professori Argan, Binni, Roncaglia, Mariotti, Gregory, Brelich, Donadoni, Mazarinno, Frugoni, Romeo, Sapegno, Visalberghi, De Francovich, Gabrieli, Macchia, Morghen, Moscati, Fincherle, Praz, Pugliese, Carratelli, Fuglisi, Ronca, Scudieri, Ruggeri e Calogero. Il rettore Papi si limita a rispondere con una brevissima missiva nella quale «assicura di adottare i provvedimenti che si renderanno possibili nella osservanza delle disposizioni di legge e previo l'accertamento delle responsabilità individuali». Una risposta che lascia campo libero a molte possibilità, come è chiaro.

Con la protezione dei poliziotti

Per tutto il resto dell'anno accademico si susseguono quindi gli insulti e le aggressioni agli studenti negri e alle studentesse che esprimono disapprovazione per le manifestazioni di violenza. La protezione della polizia nei riguardi degli aggressori diventa sfacciata. Un esempio per tutti. Così testimonia Rodolfo Buggiani, a proposito di una aggressione: «...Cinque individui si dividerono i compiti: due contro di me, due contro il mio amico e uno contro una ragazza. I risultati si possono facilmente immaginare. Mentre tutti e tre cercavano di difenderci dai pugni e dai calci dei teppisti che portavano all'occhiello il distintivo della «Avanguardia Nazionale» arrivavano alcuni poliziotti che, invece di inseguire gli aggressori che intanto stavano scappando, ci fermavano per accertare le nostre generalità. Non ci è restato altro da fare che sporgere denuncia contro ignoti e ricorrere alle cure del pronto soccorso».

Inizia l'anno accademico 1966: intanto è sorto un nuovo gruppo studentesco, «Primula Golaridica» che, insieme a «Caravella» e «Avanguardia Nazionale» distribuisce manifesti aggressivi: gli attacchi sono diretti a tutti i partiti politici. Sorgono anche altre associazioni tra studenti con nomi strani, quale «Kinotus» e simili. A questo punto questa parte del «libro bianco» si fa ancora più particolareggiata e circostanziata: si sta avvicinando la data del 27 aprile 1966, il giorno in cui l'azione dei fascisti nell'Università doveva culminare con la tragica morte di Paolo Rossi, aggredito sulla scalinata della facoltà di Lettere. Proprio in questa facoltà, che conta numerosi studenti e professori democratici, si intensificano gli assalti e il teppismo. In marzo un professore di Lettere, Paolo Spriano, tiene una conferenza sul tema: «La crisi del dopoguerra e l'avvento del fascismo». «Durante la conferenza — scrive lo studente Vittorio Porchia — un gruppo di 50 fascisti faceva irruzione nella sala, subito disturbando la conferenza con insulti e con il questurario le sedie. Ci costringevano addirittura ad ascoltare un loro oratore che incominciava a parlare rivolgendosi al pubblico e chiamando i presenti «camerati!». In seguito, nonostante fossero presenti «i forze dell'ordine», l'atmosfera diveniva più tesa e uno di loro lanciava una sedia per colpire uno di noi...».

Aggressione fascista all'Università di Roma nel 1960 in vettura chiara mentre manganellati e sbarre di ferro nelle mani dei teppisti.

«...Al suo arrivo il sen. Parri veniva aggredito da elementi neofascisti, fatto oggetto di invettive e oltraggi e costretto, insieme con i suoi accompagnatori a diretta collocatione con gli aggressori in difesa della propria incolumità. Più tardi, dopo la fine della lezione, alcuni elementi della stessa tendenza rivolgevano grossolane ingiurie a un professore di questa facoltà, assumendo nei suoi confronti atteggiamenti di minaccia; nella stessa ora tre studenti liceali, venuti con il proprio preside ad assistere alla lezione del sen. Parri, venivano aggrediti da un numeroso gruppo neofascista davanti all'ingresso della Città universitaria e selvaggiamente percosso così da dover ricorrere ad immediato soccorso sanitario... I sottoscritti ritengono necessario che le autorità accademiche sottopongano a procedimenti disciplinari gli studenti iscritti all'Università che figurano tra i «fermati» dalla polizia in occasione degli episodi predetti...». Firmano la lettera i professori Argan, Binni, Roncaglia, Mariotti, Gregory, Brelich, Donadoni, Mazarinno, Frugoni, Romeo, Sapegno, Visalberghi, De Francovich, Gabrieli, Macchia, Morghen, Moscati, Fincherle, Praz, Pugliese, Carratelli, Fuglisi, Ronca, Scudieri, Ruggeri e Calogero. Il rettore Papi si limita a rispondere con una brevissima missiva nella quale «assicura di adottare i provvedimenti che si renderanno possibili nella osservanza delle disposizioni di legge e previo l'accertamento delle responsabilità individuali». Una risposta che lascia campo libero a molte possibilità, come è chiaro.

Serafino Di Luia, Flavio Campo, Alberto Lusca, Leo Di Giacomo, Adriano Palumbo, Sergio Collettacci, Pierfranco Di Giovanni e altri, un nutrito gruppo di veri e propri squadristi, intensificano le loro azioni durante le elezioni universitarie. Le studentesse di Lettere venivano fatte segno di insulti e di brutte parole: «...In questo incredibile clima di violenza, minaccia, apoteosi di fascismo e nazismo, muore il giovane Paolo Rossi: egli cade il 27 aprile dalla spalletta della piastra, forma adiacente all'ingresso della facoltà di Lettere da circa 5 metri. L'episodio di Paolo Rossi, di cui si occupa la giustizia, non può e non deve essere da noi considerato a sé stante. La morte di Paolo Rossi è la più drammatica, mostruosa conseguenza di uno stato di cose».

La conseguenza più mostruosa

«Il «libro bianco», a questo punto afferma. «In questo incredibile clima di violenza, minaccia, apoteosi di fascismo e nazismo, muore il giovane Paolo Rossi: egli cade il 27 aprile dalla spalletta della piastra, forma adiacente all'ingresso della facoltà di Lettere da circa 5 metri. L'episodio di Paolo Rossi, di cui si occupa la giustizia, non può e non deve essere da noi considerato a sé stante. La morte di Paolo Rossi è la più drammatica, mostruosa conseguenza di uno stato di cose».

La morte di Paolo Rossi non ferma però la mano ai fascisti. Il giorno dopo essi sono di nuovo nell'Università, proprio nella zona antistante la facoltà di Lettere a ripetere insulti e a gridare la loro responsabilità nei tragici fatti del giorno precedente. I professori Tullio De Mauro e Tullio Gregory dichiarano: «La mattina del 28 aprile, da un gruppo di scalmanati raccolti sul piazzale antistante la facoltà di Lettere, presenti Carabinieri e agenti in borghese, si sono ripetutamente levate grida di insulto... I più ripetuti erano «sciaccio!» e «Papi si, Rossi no!». In particolare Serafino Di Luia ha colpito con i suoi sputi il professor Binni».

Questo parte del «libro bianco» si conclude descrivendo gli accenti della occupazione dell'Università da parte degli studenti e dei professori democratici. L'ultimo un terrore della polizia su ordine del rettore Papi per far sgomberare la facoltà di Lettere occupata e impune ancora la riele aggressione subita la notte tra il 28 e il 29 aprile dal dottor Moscato, Celeste Inghrao e due giovani democratici assaltati da gruppi fascisti che li feriscono anche a coltellate e fra i quali vengono riconosciuti Serafino Di Luia, Augusto Martinielli ed altri.

L'ultima aggressione fascista all'Università è quella del 3 maggio 1966, quando il rettore Papi si era già dimesso, e numerosi fascisti hanno organizzato l'attacco in gran stile alla città universitaria, giungendo fino alla facoltà di Legge prima di essere ricacciati indietro dalla polizia. «La situazione è stata grave anche se le violente squadriste sono per il momento cessate — conclude questa prima parte del «libro bianco» — presentato ieri —. Un pesante senso di disagio opprimente la nostra Università la quale non potrà avere una normale vita se non saranno pienamente eliminati gli ostacoli palesi e profondi che impediscono il pieno sviluppo del suo autogoverno democratico e della sua libertà di insegnamento e di ricerca».

La crisi degli Atenei e le violenze fasciste denunciate alla Camera

(dalla prima pagina) Romanelli nel '63 e Saraceno nel '64; dalle aggressioni a Parri, a Lombardo Radice, all'assistente Sominno, fino alla morte violenta di Paolo Rossi. La connessione tra le violenze subite e il decesso di Paolo Rossi è ormai certa, ha detto Inghrao, e nessuno può dubitare dopo le precise testimonianze che se ne sono avute. In particolare il compagno Inghrao ha ricordato la testimonianza di Franco Zagari che, poco prima che Paolo Rossi precipitasse dal muretto, lo aveva visto pallido e ne aveva ascoltato queste parole: «Mi hanno colpito allo stomaco, mi sento male». È importante sottolineare e questa testimonianza Franco Zagari la diede alla polizia prima ancora non solo che Paolo Rossi morisse, ma anche che la ferita per la caduta dal muretto apparisse tanto grave.

Il teppismo in realtà si sviluppava da anni nella Università, ha detto Inghrao, e gli stessi studenti che abbiamo visto nei giorni scorsi hanno detto che c'è da stupirsi che una esplosione violenta non fosse già avvenuta. Episodi di teppismo avvengono ovunque ma in generale sono episodi ai margini della società, mentre dai giovani avvengono nel cuore di una Università, in un luogo dove più che in ogni altro posto dovrebbe essere garantita la serenità, la tranquillità, il rispetto della legge e della Costituzione.

Cosa deve pensare il padre di Paolo Rossi, ha esclamato Inghrao, questo partigiano e combattente che aveva mandato il suo figliuolo nella scuola della Repubblica, in questo Stato repubblicano, e che ha visto stroncare questa giovane vita, senza alcuna protezione, senza che alcuna intervenga per salvarla? Inghrao ha ricordato le testimonianze dell'on. Codignola e degli stessi sottosegretari del governo, Donato Cattin e Vittorino Colombo, che sono stati presenti alle violenze e soprattutto al modo in cui si è comportata la polizia. Inghrao ha riconosciuto che in dubbiamente la polizia ha nutrito atteggiamento dopo che la esplosione di violenza aveva provocato la tragedia e l'indignazione dell'opinione pubblica. Resta il fatto, però, che questi episodi si ripetevano da anni e che l'atteggiamento della polizia era stato sempre ben diverso.

Inghrao ha anche ricordato la aggressione contro il compagno Moscato, contro Giuseppe Ricci e contro la sua stessa figlia, avvenuta «come in un film di gangster». Quell'episodio fu in un primo tempo rubricato presso il tribunale di Roma come una «rissa» e successivamente come «concorso in lesioni»: ma non appare chiaro che si trattava di pura e semplice aggressione privata? Non si può non ricordare, ha detto Inghrao, i tanti, i troppi casi in cui operai scioperanti sono stati denunciati e si sono visti cascare addosso tutti i possibili reati intraccecabili. E qui si trattava non di operai che lottano per migliori condizioni di vita, ma di teppisti con incredibili precedenti penali.

Inghrao ha ricordato poi una serie di sentenze della magistratura che condannano due dei peggiori teppisti che sono stati protagonisti all'Università di Roma: il Di Luia e il Campo. Una serie di rinvii a giudizio è anche in corso per costoro. Per quanto riguarda la polizia, si tratta di passare a metodi radicalmente nuovi, democratici. Ma il problema investe a questo punto anche l'atteggiamento del Rettore. Il Rettore sapeva tutto ma non ha mai voluto intervenire con gli autori delle violenze.

Non solo, dopo aver dato le dimissioni, ha concesso un'intervista al Rome Daily American nella quale si sosteneva addirittura che Paolo Rossi è morto per un attacco di epilessia. Si tratta di una vergogna che il ministro deve denunciare come tale in quest'aula, nella sua replica.

Una serena applauso della sinistra ha accolto queste parole di Inghrao.

Domeni alle 10 nella sede del Gruppo Parlamentare del PCI alla Camera — via della Missione 1 — i deputati comunisti si incontreranno con gli studenti universitari per informarli dello svolgimento delle varie mozioni presentate sui problemi dell'Università.

INGRAO ILLUSTRA LA MOZIONE DEL PCI

lo fermamente respinto dai gruppi di sinistra e che si è concluso con un'uscita dall'aula, alla spicciolata, dei missini stessi.

Inghrao ha anche ricordato ai liberali che il loro atteggiamento di apparente neutralità non fa onore al loro passato e alla loro stessa partecipazione alla Resistenza antifascista. Passando a parlare della crisi di fondo che è dietro a questi episodi e che investe tutta la scuola italiana, Inghrao ha ricordato le incredibili condizioni in cui versa l'Università di Roma.

Sessantamila studenti e dodicimila docenti, oltre settantamila persone, e tutto ciò nel quadro di strutture edilizie che nella migliore delle ipotesi possono ricevere trentamila persone, e in un'aula del ESUP il quale ha l'altare, nel chiedere un deciso intervento del governo, delle forze politiche e democratiche nel mondo della cultura.

Lunghi applausi hanno accolto la fine del discorso di Inghrao.

Prima di Inghrao aveva parlato il compagno Sanna del PSUP il quale ha detto che chiedeva un deciso intervento del governo, delle forze politiche e democratiche per una profonda riforma dell'Università, ha anche chiesto una presa di posizione immediata contro scoperti tentativi di rapsodizzazione che già si stanno attuando nell'Università romana a danno di quanti partecipano a una ricerca democratica dei primi di maggio.

Paolocchi del PSI ha affermato in sostanza che il cammino della democrazia in questi venti anni è stato troppo lento e che occorre ora accelerarlo ed ha difeso l'operato del governo nella fase finale degli avvenimenti universitari.

L'intervento di Paolocchi ha provocato vivaci e continue reazioni da parte dei banchi missini. Nel momento in cui ogni sforzo è teso a raggiungere un risultato unitario sui problemi dell'Università italiana — e lo ha dimostrato il discorso di Inghrao — è apparsa particolarmente contraddittoria in parte contraddittoria con il suo stesso discorso l'affermazione di Paolocchi secondo cui «se l'antifascismo ci unisce ancora anche fra forze politiche diverse, non bisogna però confondere questo con una unità con i comunisti: da loro ci divide la democrazia».

Per il PSDI, Riglietti ha difeso l'operato del governo e il nuovo clima creato dal centro-sinistra. Ha poi parlato il ministro Dellino. Essendo usciti subito i comunisti, l'oratore fascista ha avuto un pubblico di una decina di deputati appena fra i quali l'on. La Malfa che con un bene accettato «plantano sulla sedia» ha borbottato l'interrogatorio del ministro. Quest'ultimo ha urlato per due ore, ha pianto, ha indicato più volte il cerotto che portava in testa. Gli stessi deputati missini hanno reagito con fastidio alla ridicola esibizione.

In apertura di seduta il compagno Sen. Compagnoni aveva proposto che si attendesse il ritorno del ministro Restivo da Bruxelles prima di procedere all'esame degli emendamenti in modo da essere informati sulla situazione del MEC arciolo: a questa proposta si sono associati anche alcuni senatori democristiani ma la maggioranza e il Pli hanno fatto blocco esprimendo voto negativo.

Nella votazione sui singoli emendamenti — riguardanti le modalità del credito, l'esclusione dei consorzi di bonifica da alcune agevolazioni e altre questioni — i senatori liberali e dc hanno puntualmente votato insieme.

A questo punto il compagno On. Cipolla ha denunciato il blocco di destra che si era formato dopo aver criticato il governo per non essersi presentato nella persona del ministro Restivo, ha annunciato che i comunisti ripresenteranno gli emendamenti nella discussione che si terrà in aula. I senatori comunisti hanno quindi abbandonato i lavori della commissione.

Incontro dei deputati del PCI con professori e universitari

Domeni alle 10 nella sede del Gruppo Parlamentare del PCI alla Camera — via della Missione 1 — i deputati comunisti si incontreranno con gli studenti universitari per informarli dello svolgimento delle varie mozioni presentate sui problemi dell'Università.

In commissione

Sul Piano Verde DC e Pli fanno blocco

L'alleanza DC Pli si è stabilita ieri nella commissione Aerialtura del Senato nel corso della discussione e della votazione di alcuni importanti emendamenti comunisti al secondo Piano Verde.

In apertura di seduta il compagno Sen. Compagnoni aveva proposto che si attendesse il ritorno del ministro Restivo da Bruxelles prima di procedere all'esame degli emendamenti in modo da essere informati sulla situazione del MEC arciolo: a questa proposta si sono associati anche alcuni senatori democristiani ma la maggioranza e il Pli hanno fatto blocco esprimendo voto negativo.

Nella votazione sui singoli emendamenti — riguardanti le modalità del credito, l'esclusione dei consorzi di bonifica da alcune agevolazioni e altre questioni — i senatori liberali e dc hanno puntualmente votato insieme.